



SERATA CON MARIO DUPUIS

L'ARTE DI ACCOMPAGNARE

Zelarino, 17 ottobre 2018

Presentazione di don Daniele e di don Francesco

Canzone: Si jamais j'oublie

Rappelle-moi le jour et l'année Rappelle-moi le temps qu'il faisait Et si j'ai oublié Tu peux me secouer	<i>Ricordami il giorno e l'anno, ricordami come era il tempo e se ho dimenticato, dammi una smossa.</i>
Et s'il me prend l'envie de m'en aller Enferme-moi et jette la clé En pique de rappel Dis comment je m'appelle	<i>E se mi viene voglia di andarmene rinchiudimi e butta via la chiave, con iniezioni di ricordo dimmi come mi chiamo.</i>
Si jamais j'oublie Les nuits que j'ai passé Les guitares et les cris Rappelle moi qui je suis Pourquoi je suis en vie Si jamais j'oublie Les jambes à mon cou Si un jour je fuis Rappelle-moi qui je suis Ce que je m'étais promis	<i>Se mai dimenticassi le notti che ho passato, le chitarre e le grida, ricordami chi sono e perché vivo Se mai dimenticassi come correre a gambe levate se un giorno fuggissi, ricordami chi sono, chi mi ero ripromesso di essere</i>
Rappelle-moi mes rêves les plus fous Rappelle-moi ces larmes sur mes joues Et si j'ai oublié Combien j'aimais chanter Si jamais j'oublie	<i>Ricordami i miei sogni più pazzi, ricordami queste lacrime sulle mie guance e se avessi dimenticato, come mi piaceva cantare. Se mai dimenticassi</i>

Les nuits que j'ai passées Les guitares et les cris Rappelle moi qui je suis Pourquoi je suis en vie Si jamais j'oublie Les jambes à mon cou Si un jour je fuis Rappelle-moi qui je suis Ce que je m'étais promis	<i>le notti che ho passato le chitarre e le grida, ricordami chi sono e perché vivo Se mai dimenticassi come correre a gambe levate se un giorno fuggissi ricordami chi sono chi mi ero ripromesso di essere</i>
Si jamais j'oublie Les jambes à mon cou Si un jour je fuis Rappelle-moi qui je suis Ce que je m'étais promis Si jamais j'oublie Les nuits que j'ai passées Les guitares et les cris Rappelle moi qui je suis Pourquoi je suis en vie Rappelle-moi le jour et l'année	<i>Se mai dimenticassi come correre a gambe levate se un giorno fuggissi ricordami chi sono chi mi ero ripromesso di essere se mai dimenticassi le notti che ho passato le chitarre e le grida, ricordami chi sono, perché vivo ricordami il giorno e l'anno</i>

MARIO DUPUIS: Buonasera. Grazie della pazienza con cui mi vorrete ascoltare, non sono un esperto di problemi giovanili e tanto meno di pastorale giovanile, ma se la parola esperto deriva da uno che ha esperienza allora si sono esperto. 50 anni fa in questi tempi io ero in università nel pieno del '68, della contestazione studentesca e io, che ero cresciuto in una famiglia molto povera e avevo il senso della giustizia, sentivo molto questa tensione a una società più giusta, vera, libera. Ero sempre stato cattolico anzi avevo cariche importanti nella mia diocesi (nella Giac, la gioventù di Azione Cattolica) e avrei anche potuto fare strada perché era la strada normale, uno era responsabile locale, poi diventava responsabile di un'area più vasta e poi finiva che diventavi deputato.

A un certo punto ho sentito che quell'esperienza non bastava più, non teneva più l'urto con il reale e c'era un'attrattiva in me nei confronti di questa esperienza di lotta e con molti amici abbiamo cominciato questa strada. Ma a differenza di molti che dopo un po' lasciarono l'esperienza cristiana perché la liberazione ormai, si diceva, non veniva più da Cristo e dalla Chiesa, ma sarebbe venuta dalla lotta di popolo e dal marxismo, ma io non me la sentii di staccarmi del tutto, per cui tenevo un legame con la mia esperienza di fede molto tenue, ma lo tenevo, perché eravamo cresciuti in Azione Cattolica, eravamo un gruppo spontaneo e allora ne sorgevano molti attorno ai preti operai e altri personaggi...

Credo che se non avessi trovato un'esperienza in cui la fede cristiana mi è stata proposta non come un'alternativa a nulla, perché il cristianesimo non è un'alternativa a nulla, ma è una novità assoluta, me ne sarei andato pure io. Non è un'alternativa al marxismo, né al liberalismo, né al capitalismo ma è una novità. E quando il cristianesimo smette di essere una novità per mimare qualche ideologia dominante per tentare di avere ancora diritto di cittadinanza ha smesso la sua vera forza propulsiva e direi proprio rivoluzionaria. Per cui quando io incontrai nel 1971 don Giussani¹ in un momento in

¹ Don Luigi Giussani, nato a Desio nel 1922 e morto a Milano nel 2005. Sacerdote milanese, fondatore del movimento di Comunione e liberazione diffuso in moltissimi paesi del mondo.

cui ero lì lì per dire che: "un cristianesimo così se serve solo per tenere l'anima in pace non mi interessa", e molti mi tiravano per andarmene, insomma se non avessi incontrato una proposta umanamente convincente e ragionevolmente affascinante, che cioè centrava con il mio desiderio di verità e di bellezza, non mi proponeva un'alternativa alla lotta studentesca ma mi proponeva una novità, penso che me ne sarei andato.

Parlare di novità a uno che crede di sapere già tutto (perché non avevo mai saltato una messa) sul cristianesimo potrebbe sembrare una cosa strana, non sembrerebbe una novità, invece è la prima cosa che vorrei dirvi: Ma il cristianesimo è una novità per voi? O è qualcosa di già saputo, di collaudato, provato. Non che non sia importante tutto ciò che si vive, ma se tutto ciò che si vive non ci desta l'attesa di una cosa nuova nell'oggi anche tutto ciò che si vive diventa un passato e non dice più niente al presente. Io sono sposato da 43 anni ma per stare davanti a mia moglie oggi non posso solo fare riferimento ai 43 anni vissuti insieme, tra gioie e dolori; ma devo desiderare una cosa nuova con lei oggi, oggi, e così è con Cristo, se dico che ti conosco già, che so tutto e anzi mi candido a comunicarti agli altri, ma non sei più una novità per me nella giornata di oggi.

Dobbiamo chiederci: in quello che abbiamo vissuto oggi Cristo è stato una novità? Io non ho nessun potere o autorità di farvi queste domande, le sto facendo a me e le condivido con voi, se poi voi ritenete che siano ovvie o inutili, traetene le conseguenze. Ma per dire ancora qualcosa di me... poi ho fondato con altri amici in università la comunità cristiana con cose che farebbero sorridere... mettevamo il cartello fuori che alle 8.30 in sala studenti si dicevano le lodi, abbiamo seguito quello che facevano i cristiani nei primi tempi e allora li riconoscevano perché si trovavano nel portico di Salomone e li chiamavano "quelli del portico di Salomone". Papa Paolo VI diceva che i primi cristiani erano una realtà *sui generis*, una realtà umana, riconoscibile. E così eravamo noi.

E così ho fatto l'università, ho studiato ingegneria elettronica, già con l'idea di andare ad insegnare perché dicevano che avevo la capacità di comunicare le cose. Ho insegnato elettronica negli istituti tecnici per più di 20 anni. Ed è stata un'esperienza grandiosa perché attraverso l'insegnamento di una materia che potrebbe sembrare arida, io ho comunicato il cristianesimo, ma non perché parlavo di Cristo, ma perché Cristo, la compagnia di Cristo vissuta in una compagnia di amici più grandi di me mi ha insegnato a guardare con più passione tutto, tutta la realtà. Si vede che uno è cristiano da come guarda con più profondità tutto. Una profondità sconosciuta agli altri, guarda con più profondità un tramonto, un povero. Con più profondità prima ancora che con più generosità, perché la generosità nasce dalla profondità con cui guardi una persona o un ragazzo o un dolore. Quando abbiamo avuto una figlia handicappata, morta poi a 15 anni è stato dato il dono di guardare con più profondità questo tipo di esperienza... e dunque si chiedevano da dove nasceva questa passione mia per l'elettronica, perché non copiavo gli esercizi e stavo fino alle 2 di notte a preparare esercizi nuovi, perché ero tremendo io, se erano in 20 in classe ne preparavo 20 diversi, si chiedevano da dove nasceva questa passione e questo gusto quando gli altri insegnanti entrando alle volte non vedono l'ora che suoni la campanella o per tenere l'ordine devono dire "adesso interrogo..." e il silenzio, finalmente il silenzio, il potere della cattedra e del registro. Ho incontrato tanti giovani che a partire da questa domanda "lei è diverso..." nella mia scuola c'erano una trentina di ragazzi che partecipavano alla vita della comunità cristiana in scuola. Poi passano gli anni e sono stato catapultato a Roma al ministero della Pubblica istruzione con una bella esperienza poi sono tornato a scuola e come vi dicevo abbiamo avuto in famiglia questa esperienza affascinante di nostra figlia che è morta a 15 anni e lei ci ha sfidato a guardare come dicevo prima, a guardare la vita, la realtà, le persone in modo più profondo, più vero, per scorgere come una bellezza sconosciuta dentro tutto. Ovunque c'è una bellezza sconosciuta, una bellezza da incontrare e da scoprire. Anche nel ragazzo di 15 anni che fa il bullo con il proprio insegnante. Una persona non è in ciò che appare e questa educazione che ci ha dato nostra figlia a non giudicare mai dall'apparenza, ci ha portato a dedicarci

ai giovani che appunto appaiono disagiati per poi capire che i disagiati veri siamo noi e loro sono vittime innocenti del disagio che vivono altri e così è nata Edimar una casa famiglia che poi si è allargata, ora si accolgono anche mamme con bambino, profughi soprattutto mamme con bambini e li si aiuta a essere trattate e a trattarsi come persone, perché la persona ha un valore infinito. Poi da quando Edimar è stata presa in carico dalla famiglia di uno dei miei due figli con sua moglie, allora non ancora stanco di muovermi da due anni ho accettato di insegnare religione in una scuola professionale vicino a Bergamo, anzi non inseguo proprio religione, ma abbiamo messo come materia: il senso religioso. Faccio 12 ore a settimana ed è un'esperienza grandiosa, entri in classe e sembra che non ci sia niente da fare, fanno quello che vogliono, non hanno regole. Allora entri in classe e pensi: "beh io ho i miei trucchi ho le mie tecniche i miei giochetti, so come fare, ho le mie cartucce da tanti anni, i miei segreti didattici", e invece capisce che devi partire da quel punto là: chi sono loro per me? Perché vedete se voi state con i giovani innanzitutto loro devono essere una risorsa per voi: le domande che fanno, l'apatia che hanno, il disagio che provano, l'influenza culturale drammatica di questa società in cui viviamo, in cui domina l'istintività, l'edonismo e l'interesse e basta, sono una sfida a noi. Quei giovani sfidano me, per dire a me: "Dove sta oggi la tua speranza?". E quindi mi trovo ad avere a che fare con questi 240 giovani, interessante.

Cosa vi posso dire alla luce di tutto questo? Vi posso dire quali sono i passaggi fondamentali di quella che è la mia esperienza educativa, se così si può dire. Ma sono, badate bene, i passaggi su cui poggia la mia esperienza umana.

La prima ora di lezione l'ho sempre dedicata a questa frase del teologo protestante Niebuhr: "Niente è tanto incredibile quanto la risposta a una domanda che non si pone"². La scrivo alla lavagna ma poi porto esempi. Allora dico a uno: "Via Giacomo Matteotti 19, Padova. Cosa mi dici?" e lui mi risponde: "Ma cosa sta dicendo professore! Via Giacomo Matteotti 19? Non ha senso". Ma se tu mi chiedi: "Lei dove abita?", e io ti rispondo "Via Giacomo Matteotti 19, Padova! Ha senso?"; "Certo!!", è la stessa identica risposta. Nel primo caso è la risposta a una domanda che non c'è, e quindi non si capisce, la seconda è la risposta a una domanda che c'è e allora si capisce.

Questo per dire che non si può annunciare Cristo come risposta all'uomo, alle domande dell'uomo, alle esigenze di verità, di salvezza, di pienezza, di significato, di bellezza che l'uomo ha dentro, se queste domande sono assopite. Cristo diventa una dottrina da prendere e lasciare come uno ne sente tante, e sceglie quella che sente in quel momento sentimentalmente più vicina, ma non è una risposta a una domanda che c'è.

Questo per dire che nella mia esperienza il punto di partenza per una autentica proposta cristiana non è riconoscere se Dio c'è o no, non è l'accettare l'esistenza di Dio che rende un uomo religioso, il punto di partenza siamo noi stessi, la nostra umanità, con le nostre domande e questo nasce dalla certezza che l'uomo è strutturalmente domanda di significato. Nessuno le mette dentro queste domande, le abbiamo dentro. Infatti educare significa tirare fuori. C'è un rimando nella lettera pastorale del patriarca che dice così: "L'uomo è strutturalmente aperto verso un oltre (Dio); da sempre, parole, eventi, segni e simboli lo interpellano"³.

Allora l'uomo religioso è l'uomo che è leale con le sue esigenze profonde e le domande che ha sono il segno di queste esigenze. Quindi il primo imperativo educativo, il primo frutto di una presenza educativa cristiana è il ridestarsi del desiderio di verità e di felicità che c'è in ogni uomo, in ogni giovane, il problema è che lo hanno sopito, nascosto, ridotto, ma c'è. Il primo test che i ragazzi sono

² R. NIEBUHR, *Il destino e la storia*, p.66.

³ F. MORAGLIA, *L'amore di Cristo ci possiede*, 12.

davanti a una presenza è che ritrovano più familiari le domande di senso che hanno e di cui sono piene le loro canzoni. Io per esempio uso molto la canzone di Vasco Rossi che dice: "Voglio trovare un senso a questa vita, anche se la vita un senso non ce l'ha". E io gli dico: "Ma ragazzi ma non vi sembra un controsenso? Voglio trovare un senso alla vita anche se la vita un senso non ce l'ha? Se la vita non ha senso non lo voglio trovare...perchè invece lo voglio trovare anche se la vita non ha senso?". Perché magari in questo momento della mia vita tutto mi dice che la vita non ha senso ma c'è qualcosa dentro di me, c'è una forza, un'energia sconosciuta che mi dice che un senso lo voglio trovare lo stesso. Ecco noi siamo così! Siamo questa sete strutturale di infinito e il primo fiorire dei ragazzi non è che dicono Gesù. Capitemi bene non è che dicono "Mi interessa Gesù", perché uno potrebbe dirlo ma non prende dentro la sua umanità, prende dentro invece il suo sentimento, la sua tradizione ma non la sua umanità. Per dire che interessa Gesù è necessario che ci sia tutto l'umano che ribolle di domanda di significato, di desiderio, di una nostalgia di una pienezza. Ma scusate... la prima cosa che ha fatto Cristo...quando ha tentato di spiegare che era il Figlio di Dio...era un casino... non capivano niente, se ne andavano. Dopo tre anni erano ancora là... non capivano. Ci vuole lo Spirito Santo perché si aprano i cuori e capiscano tutto. Cristo ha destato in loro il desiderio di una vita vera, autentica, della vita come un'avventura grande da poter vivere...pescatori di uomini che fino ad ora hai pescato pesci...come si fa a dire di no. Stare con uno al quale i venti obbediscono, come si fa a dirgli di no. Cioè sono destati alla verità del loro io davanti ad una presenza umanamente eccezionale.

Se ci fosse stato un intervistatore che chiedeva a Pietro e agli altri: "Ma chi è questo a cui andate dietro", avrebbero risposto, come poi hanno risposto: "Non capiamo bene, non riusciamo ad afferrare tutto quello che dice, anzi ogni tanto è duro, ma con quest'uomo è bello stare insieme, è bello!". Con lui si è dentro un'avventura umana dove l'umano viene fuori in modo esplosivo, "E' Vero. Non capisco tutto, ma se vado via da te, dove vado?". Questo è il primo atto di fede di Pietro. Se avessimo giovani che ci dicono: "Non capiamo ancora Cristo, ma se andiamo via di qui dove andiamo...". Ma per dire una cosa del genere che razza di umanità e di bellezza umana deve sprigionare in quel luogo per affascinarli. Per meno di questo ci accontentiamo di sì, ni, e ma per questa cosa la penso come voglio io... galleggiamo, questa non chiedermela teniamo là così. Il cristianesimo non è nato così con questi compromessi, e oggi più che mai la sfida del cristianesimo è tutta in questa umanità. D'altra parte gli dicono: "Signore noi abbiamo lasciato tutto per te", e lui non gli risponde mica: "Avrete la vita eterna", hanno lasciato tutto in questo mondo non so se basta la vita eterna... e Gesù gli risponde: "Chi avrà lasciato padre, madre, campi, fratelli, sorelle, avrà cento volte ora, in padre madri, fratelli, sorelle e la vita eterna". Allora io dico ai ragazzi: "Ma vi interessa la vita eterna?" "Boh, non sappiamo..."; "Io credo che non ci sia niente dopo la morte"; "Ma vi interessa vivere adesso la vita umana cento volte tanto?" "Eh sii!!". Ecco!! Da qui si parte, si comincia da una presenza eccezionale che è capace di destare in continuazione nell'uomo la domanda di verità, di pienezza, dell'avventura vera della vita, del modo vero di vivere il rapporto con la morosa, con i genitori con cui non ci si capisce, con un amico che ti delude, con la malattia, con tutto...cento volte meglio queste cose. La sfida di Cristo o arriva là o resta alle soglie della nostra umanità. Se fosse rimasta sulla soglia dell'umanità di Pietro, di Giovanni, Andrea e degli altri non so come sarebbe andata a finire. Quindi la prima cosa su cui insisto è questa. Ma attenzione questa non è la premessa al cristianesimo, esso non inizia quando parliamo di Cristo, ma quando comunichiamo Cristo secondo questa capacità di destare l'umano che è in noi in modo che lentamente, secondo i tempi e la libertà di ognuno, uno arrivi a dire: "Dimmi chi sei?", questo può avvenire dopo tempo, ma intanto la persona c'è, perché se andasse via da lì dove va? Don Giussani per anni mi diceva la parola *mistero* e io... si... mistero, vabbè! Poi di fronte a mia figlia che nasce senza aver fatto alcun male cerebrolesa per via della sofferenza da parto e lui mi comincia a dire: "Ma ti rendi conto che tua figlia è un mistero?". Eh, là le parole assumevano un significato, dopo anni, ma in quegli anni, in cui la parola non era chiara, io c'ero, lo ascoltavo quando mi parlava di

mistero. Perché anche se quella parola non era comprensibile era umanamente evidente che valeva la pena stare in quel luogo lì con quella gente lì, in quella esperienza lì. Non si coglie la novità unica del cristianesimo se non si è leali con la propria natura umana. Ricordo che una volta a lezione un ragazzo mi dice: "Ma proffe, lei ci vuole portare a Dio!". Ma chi sono io per portarti a Dio? Io ti voglio portare a una consapevolezza di te stesso in modo tale che tu veda nella tua esperienza se hai bisogno di Dio e allora lo chiedi e lui si farà incontrare.

Allora faccio il secondo passaggio: come si scopre questa struttura originaria di se stessi. A lezione detto ogni ora la frase che è la sintesi di tutta la lezione e chiedo a ciascuno di esprimersi per iscritto, perché non sono cose su cui un ragazzo si esprime facilmente davanti ai compagni... se c'è da parlare di pace, di femminismo, della povertà, dei migranti e cose del genere, tutti dicono le idee, ma dire le idee è una cosa, ma dire di sé è ben altra cosa. E scrivono, e nessuno dei ragazzi ti dice che queste domande non sono vere... semmai ti dicono che non se le pongono, che vivono alla giornata, allora quando rientro in classe e leggo quello che scrivono senza dire i nomi, ascoltano, ma un silenzio così, restano stupefatti. E adesso cosa facciamo? Continuiamo a parlare di queste cose? Continuiamo a parlare del senso della vita? Filosofiamo? Ma che noia! Dopo diventa una minestra riscaldata! Adesso che percepite che questo è il punto, c'è un metodo per tenerlo desto, per renderlo familiare nella nostra vita: imparare dalla realtà. Come faceva Cristo a far vedere la diversità che lui era rispetto a tutto? Dicendo la sua posizione di fronte agli esempi che gli portavano. Per esempio una volta due fratelli gli chiedono di dividere l'eredità perché uno non vuole farlo⁴, oppure davanti a una moglie che ha avuto sette mariti⁵, chiedono di chi sarà moglie in paradiso... fino a dire: "Maestro non andare a casa di quello lì", perché quello è un mafioso, ruba, si chiama Zaccheo⁶, non sognarti ad andare lì, c'è la lista di gente che ti vuole invitare a casa, una lista sempre lunga. E' di fronte al reale che si coglie una novità, una novità di sguardo. L'unico modo è continuamente fatti, cose che accadono, che possono essere guardate, vissute affrontate in modo che questa esigenza di novità venga fuori.

E qui, se state con i giovani, ne avete a migliaia di cose che capitano a loro, nella società, che accadono a voi. Perché è la realtà che ci sfida a vedere fin dove la sappiamo guardare. La realtà è come se ci dicesse in continuazione: "Ehi, cosa stai guardando di me?". Se il dolore parlasse direbbe: "Ehi, cosa stai guardando di me che ti sto facendo del male", se un affetto potesse parlare direbbe: "Ehi cosa stai guardando di me verso cui provi bene?". Fino a che punto mi guardi? Ecco. Condurre una persona, accompagnare come ha fatto Cristo a non affrontare le cose secondo un'istintività, o anche secondo una legge del passato... "Come vi ha detto Mosè su questa cosa?", ma affrontarlo

⁴ Luca 12,13-21 "In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni".

⁵ Luca 20,27-40: "In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadduccei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda: "Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì. Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie".

Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.

Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui".

Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene". E non osavano più fargli alcuna domanda.

⁶ Luca 19, 1-10.

con uno sguardo totalmente nuovo, far percepire ad una persona fa ridestare nella persona il desiderio di una cosa, di cosa è fatta. Fare esperienza non vuol dire provare, ma capire qualcosa dentro ciò che si prova.

L'esempio più evidente è quello del dolore. Uno di fronte all'esperienza del dolore dice: "C'è il dolore, provo il dolore". Uno accompagnato non dice più: "C'è il dolore, provo dolore", ma dice: "Io sono fatto per la gioia, per la letizia, io sono fatto per la felicità". Ma che cammino di verità si deve fare per superare l'istintività comprensibilissima davanti al dolore e arrivare a scorgere la propria vera natura che noi siamo fatti per la gioia. E allora tutto quello che la ragione ti fa capire riguardo al dolore, alle cose, non ti basta più, perché il tuo cuore è andato oltre quello che la ragione comprende di fronte al dolore o di fronte a un amico che ti tradisce. Certi ragazzi che avevo in casa e che avevano la madre che era una prostituta, era ovvio che la prima cosa che dicevano era che le madri sono tutte delle prostitute (...loro usavano un'altra parola...), perché l'esperienza sua istintivamente lo fermava là, che razza di lavoro di verità di sé, di comprensione della realtà di sé ha dovuto fare quel ragazzo per arrivare a dire: "La madre è la cosa più grande che ad uno possa capitare nella vita", anche se sua mamma era una prostituta.

Questo è il cristianesimo: la possibilità di una presenza che ti aiuta a superare l'apparenza delle cose, quello che istintivamente ti viene da dire, da pensare, che poi è mutuato da quello che gli altri pensano. E' arrivare a scoprire la risorsa che è in te per guardare questo, ed è una risorsa di infinito, di verità che viene continuamente a galla, così una persona fatto dopo fatto, esperienza dopo esperienza si trova alla fine più familiare con la verità, con la propria natura umana. E allora ogni volta l'annuncio cristiano arriva come una novità. Lo dice anche il patriarca nella sua lettera: "Il kerygma⁷ non segna solo l'inizio cronologico e non è solo l'incipit di un succedersi che da lì prende avvio; al contrario, il kerygma costituisce il fondamento su cui tutto appoggia, il *quid* che permea di sé ogni cosa, l'origine che permane nello scorrere della storia. In altri termini, è il fondamento valoriale destinato a permanere nel tempo; è l'inizio che si rifrange in ogni successivo annuncio cristiano"⁸. Se si prova con i ragazzi a fare dei dialoghi così, una volta su una cosa, una volta sull'altra, una volta perché li si è portati a dare una mano agli anziani dove è facile dire: "Che bello aiutare gli anziani", NO! Fermarsi a dire questo vuol dire massacrari. "Che bello essere generosi", così li massacrano, li sfruttate, li piegate a qualcosa. Se non scoprono invece che la natura dell'essere è desiderio di carità, che aiutando quello lì, capisco che io ho bisogno della carità di un altro nei miei confronti, se non arrivo lì che ho bisogno di tutto, delle materie a scuola, dell'amicizia, degli affetti, ma non per parlare di queste cose perché così si riempie il tempo, si mantiene l'attenzione, ma perché è dall'affronto di queste cose che possono vedere di volta in volta la verità della loro natura. Come credevano in Gesù...ogni volta che Cristo affrontava un pezzo di umano e lo trattava in modo diverso alla fine il Vangelo dice che "credettero in lui", ma avevano creduto anche il giorno prima! La certezza diventava convinzione.

Qual è la differenza tra certezza e convinzione? La certezza è un fatto che ti si pone davanti, la convinzione è un fatto che prende tutto di te. Cristo era una certezza per loro, ma mano a mano che trattava la realtà in un modo che non avevano mai visto, pian piano diventava convinzione diventavano una cosa sola con lui perché quel modo era il più umano.

⁷ Con la parola kerygma si indica l'annuncio cristiano, ossia Gesù Cristo, il Figlio eterno del Padre che, risorto da morte, dona lo Spirito per il perdono dei peccati e ci rivela e dona l'infinita misericordia del Padre.

⁸ F. MORAGLIA, *L'amore di Cristo ci possiede*, 13-14.

Per me il momento più bello è quando si pone davanti alla prostituta⁹: "Signore, Mose dice che queste donne vanno lapidate, tu cosa dici?", ma vi rendete conto di che cosa affronta Gesù qui...Mosè diceva questo! Immaginatevi i discepoli là attorno: "Oh mamma mia", cioè gli stanno orchestrando un tranello dell'ira di Dio, avranno pensato: "Stavolta non se la cava", e lui: "Chi è senza peccato scagli la pietra contro di lei". Ma immedesimatevi con gli apostoli, che vedono un uomo che è sfidato dal reale e là fa vedere la sua presenza eccezionale, in un modo che è un modo diverso di trattarla: "Chi è senza peccato scagli la pietra contro di lei". Ma non finisce qui, se ne vanno tutti, perché lui va vicino: "Dove sono tutti i tuoi accusatori?", "Non ci sono Signore" e Gesù le dice: "Neanche io ti condanno, va in pace e non peccare più". Cos'è tutto questo? Un modo diverso di trattare la realtà che così umano non si era mai visto. E cosa suscita dentro? Tutto il desiderio di verità e bellezza che hanno dentro. Quest'uomo mi tira fuori la natura vera del mio io. Quindi anche se non capisco ancora che il Figlio di Dio ci salverà andando in croce...con lui ci sto, faccio esperienza e impatto la realtà con lui.

Per cui accompagnare dei giovani alla scoperta di Cristo per me da sempre ha questi due fattori:

- 1) accompagnarli alla scoperta delle loro vere esigenze, che non è un filosofare, ma un guardare me stesso nell'impatto con la realtà;
- 2) riconoscere una presenza contemporanea a me che mi permette di prendere sul serio la mia umanità, il bisogno vero della mia umanità.

Qui capite che non si tratta di tecniche da imparare, bisogna vivere questa esperienza sulla propria pelle, Bisogna avere un luogo dove siamo continuamente educati così, perché si può accompagnare solo se si è accompagnati, si può educare solo se si è continuamente educati. Un gruppo di amici così impegnati con la loro umanità non è una premessa all'annuncio cristiano, perché l'annuncio cristiano o è una presenza contemporanea al mio io o non è un avvenimento per il mio oggi, può essere una cosa buona ma non un avvenimento per la mia vita. Abbiamo bisogno di una compagnia che ci porti sempre a questa statura umana, perché da soli la perdiamo. La società, la cultura, i problemi, l'ambiente ci distraggono di fronte a questa profondità, per questo Dio si è fatto uomo: Cristo è la compagnia di Dio all'uomo che gli permetta sempre di ricominciare un cammino di verità, la verità di sé fino al punto di riconoscere di aver bisogno di essere salvato. Essere salvato cosa significa? Vuol dire che al mio desiderio di bellezza c'è risposta, che al mio desiderio di verità c'è risposta, che al mio desiderio di infinito c'è risposta, al mio desiderio di giustizia c'è risposta. Questo vuol dire essere salvati e da 2000 anni amici, non c'è un altro metodo per un percorso cristiano autentico, che non sia -Cristo come compagnia di Dio all'uomo- ma anche noi oggi possiamo dire, scrivere la frase di san Giovanni apostolo:

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo

⁹ Gv 8, 3-11. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta¹⁰.

Ciò che abbiamo visto e udito, ciò che le nostre mani hanno toccato, lo annunciamo anche a voi; non ciò che abbiamo imparato. Ciò che abbiamo visto e udito, cioè una presenza carnale che più umana di così non si può ma che si può vedere e toccare.

Ma allora quella frase là la può scrivere solo san Giovanni perché è stato con quell'uomo lì chiamato Gesù di Nazareth o è possibile anche per noi oggi? Anche noi oggi possiamo dire a un amico: "Guarda che là la verità si tocca con le mani, quello che tu cerchi lì abita". Maestro dove abiti, non maestro cosa ci insegni di nuovo nella vita, "Venite e vedrete", la formula del Cristianesimo. E quindi anche oggi abbiamo il segno efficace e credo che la più bella definizione di Chiesa è quella di Paolo nella lettera ai Galati. Il mio maestro don Giussani mi disse che una volta aveva fatto un voto: che avrebbe sempre citato, parlando in pubblico due frasi, la prima era quella sul centuplo quaggiù, la seconda è: "Siete uno in Cristo Gesù", questo è per modo di dire o è reale, che siamo uno in Cristo Gesù? Quindi il corpo di Cristo che hanno toccato, udito, visto oggi è il corpo di Dio che è la Chiesa in quella bellissima espressione che ha usato Pio XII il "corpo mistico" di Cristo in cui vive un mistero, ma anche nell'ebreo Gesù di Nazareth viveva un mistero, era Dio! Noi oggi possiamo toccare vedere esattamente come duemila anni fa e invitiamo tutti a toccare e vedere. Ma cosa toccavano? Un uomo la cui umanità era talmente vera che li aiutava ad essere più uomini. E allora andavano via dicendo: "Questi è davvero il Figlio di Dio". Allora io vi auguro, non di essere capaci perché nessuno è capace, è Cristo che ci dà il suo spirito [per diventare capaci], se noi seguiamo il suo metodo però, perché se cambiamo il metodo non è che ci possiamo lagnare che le cose non riescono...se riduciamo il cristianesimo a un etica, il cristianesimo a una predica, il cristianesimo al fare i bravi, i buoni, i caritatevoli, aiutare i poveri o avere pazienza con i genitori è chiaro che questa novità dirompente rimane solo un ricordo del passato, se invece restiamo fedeli al metodo le cose vanno.

Anni fa avevo un ragazzo mezzo depresso che diceva di non essere capace di affrontare la vita. E allora un giorno io me lo sono portato in montagna, lui si è preso lo zaino e ha fatto un po' di strada. Prima di partire gli chiedo: "Val la pena andare in montagna?", "se mi dici dove andiamo sì!", risposta intelligentissima. Vedi l'energia per iniziare la trovi solo se è chiaro lo scopo. Se tu non hai chiaro lo scopo non hai energia per iniziare, parti per inerzia e poi ti fermerai. E così è nella vita sai! Se io non ti dicesse che arriveremo a quel rifugio dove fanno una polenta e funghi eccezionale che al solo pensiero ti viene in mente il profumo e così via... non troveresti l'energia per fare la strada. Se uno ti chiede: "Dove andiamo?"; gli rispondi: "Beh da qualche parte andremo", hai più o meno energia? Sicuramente meno! Allora tu pensa che andando in montagna hai lo stesso problema della vita, quello che ti manca è lo scopo della tua vita, devi incontrare lo scopo della tua vita, devi decidere da che parte stare rispetto allo scopo della tua vita, non guardare che adesso fai fatica a camminare altrimenti non camminerai mai.

Poi camminiamo per un po' e questo ragazzo inizia: "Ah basta Mario, sono stanco, non vengo più..." e si ferma: "Ma allora non ti ricordi cosa ti ho promesso?", e quello: "eh sì... ma", "Allora ma non hai voglia di arrivare da questa polenta e funghi? Guarda ho la fotografia qua di questo posto dove son stato due anni fa", "Ah bello!!" e io: "Dai dai alzati, riprendi!". E quando riparte io gli dico: "Fermati!" e lui: "Ma come?", "Hai ripreso, all'inizio perché qualcuno ti ha dato uno scopo e tu lo hai accettato ma poi hai ripreso perché avevi qualcuno che te lo ha ricordato". Guarda che anche nella vita è così! Abbiamo bisogno sempre di qualcuno vicino che nei momenti di buio, di difficoltà, quando entriamo in un tunnel... ci occorre uno che ci dice: "Guarda che dopo c'è il sereno", "Ricordami!!!" come dice

¹⁰ 1 Gv 1, 1-4.

la canzone all'inizio", "Hai capito cosa vuol dire avere una compagnia?", "Certo! Altrimenti sarei fermo e me ne sarei tornato indietro". Questo accompagnamento ci serve per usare quello strumento più potente che abbiamo che è la ragione. Questo ci serve per usare la ragione per chiederci in continuazione il perché delle cose al punto che tutto diventa occasione per riporti le domande e usare la ragione. E' centrale l'amore all'altro perché usi la ragione. Ricordate che Gesù ha sempre convertito a uno a uno, quindi dentro il gruppo ognuno deve sentirsi trattato e guardato come singolo.

DON FRANCESCO: Hai detto che: "Accompagna solo chi è accompagnato, educa solo chi è educato". Ma come accompagnarci e educarci?

MARIO DUPUIS: Non c'è nulla di nuovo, qui si tratta di vivere la Chiesa secondo la verità della sua esperienza, che è comunione. La Chiesa è un mistero e la modalità, il fatto che siamo uno è per la forza misteriosa della presenza di Cristo, non è perché noi riusciamo a essere uno, non è una capacità nostra...siamo tutti dei poveretti pieni di limiti, fissazioni, preconcetti; siamo uno per la presenza misteriosa di Cristo dentro il sacramento dei sacramenti che è la Chiesa e dentro i sacramenti che costituiscono la vita della Chiesa.

Ma occorre che questa esperienza abbia un punto terminale dove per ognuno di noi assume una concretezza, e si chiama comunione, monastero, gruppo, come volete voi... un punto dove uno vive ed è educato a questo. Altrimenti rimane lontano. Il punto è che ci siano persone che si giocano con gli altri in una vita di comunione, attraverso un certo modo di trovarci insieme che deve essere per noi. Cioè mi spiego con un esempio, se uno un giorno ha un grande dolore, un dramma e quella sera ha l'incontro con gli altri animatori, perché dovrebbe andarci se quel dramma gli impedisce di affrontare l'attività? Andrebbe se quello è un luogo di comunione in cui poter dire: "Amici se permettete vorrei condividere con voi che io questa sera ho questo dolore, ho questo dramma, mi aiutate a viverlo nella fede?". Abbiamo questo coraggio? Per meno di questo non capisco cosa sia la Chiesa! Questo non vuol dire che vado a messa e il primo che trovo gli dico questa cosa qui!!! Altrimenti quello ti chiama subito il 118. Ma uno un terminale così lo deve avere!